ANNO 2. Torino, Martedì 17 aprile 1849. Num. 91

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

AVVISO

Si ricorda ai signori azionisti che l'adunanza generale venne per la continuazione delle sue deliberazioni aggiornata al 20 corrente aprile ore 8 di sera.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 16 APRILE

LA CIRCOLARE PINELLI.

I nostri lettori conoscono giá la circolare del ministro Pinelli indirizzata agli intendenti e che abbiamo riferita per disteso nel foglio d'ieri. Chi l'ha letta con qualche attenzione avrá dovuto senza dubbio ammirarvi il linguaggio tortuoso e sofista di chi la scrisse, e quel frasario famoso nella gesuitica malizia, e che tanto valeva ai buoni padri per coonestare le subdole loro intenzioni. Come d'altra parte ella ci rivela quale sia la posizione morale del ministero al cospetto della nazione e cosa questa debba aspettarsi da lui.

Il ministro vi dice senza circonlocuzioni che *lo stato è manifestamente diviso in partiti che lo tormentano*; e di questi partiti ei ne nomina quattro: uno *è il partito* dell'*ordine*; l'altro è il *partito reazionario*; il terzo e quarto sono il partito *repubblicano od anarchico.* Noi vogliamo credere che messer Dionigi ha voluto distinguere i repubblicani dagli anarchisti, perchè secondo noi si può essere repubblicano senza essere anarchico, e chi è anarchico non può essere repubblicano se non se di nome. Pure potrebbe anch'essere che il dispaccio ministeriale comprenda in un solo partito cosi gli uni che gli altri, e che ritenga per sinonimi i due assai diversi vocaboli.

Ad ogni modo il ministero suppone che lo stato è diviso per lo meno in tre partiti. Noi non possiamo essere affatto del suo parere: anarchisti, non ne vediamo in nessun luogo, se non fosse per avventura nell'abuso che da certi uni si fa della forza armata. Ma gli abusi di alcuni individui, non costituiscono un partito. Sappiamo nemmanco ove si trovi il partito repubblicano, o se sia possibile supporlo in un paese essenzialmente monarchico. Persino in Genova, ove si è fatto un po' di tumulto, che un altro ministero o non vi avrebbe dato cagione, o l'avrebbe aquetato con modi meno violenti; di repubblica non si fece motto. Ora se chi deve governare una nazione, comincia a partire da siffatte illusioni ed a formulare a norma di esse le sue idee, quali ne possono essere le conseguenze?

Scartati i due partiti immaginarii, invano si cerca di sapere a quale dei due altri associ l'opera sua il ministero; imperocchè quantunque la circolare sia discretamente lunga e parolaia, pure le espressioni sono costantemente ambigue, tortuose, incerte, o senza senso o a doppio senso: vi si parla vagamente di libertá, di costituzione, ma non una parola che vi dichiari esplicitamente, che il ministero è deciso a rispettare lo statuto e le sue conseguenze, lo che ci proverebbe quasi che egli sia deciso di mandarlo in dimenticanza.

Se *la causa della libertà è una causa d'ordine e di sicurezza,* come dice la circolare, convien credere che non sia questa la causa che il ministero si dice *chiamato a difendere.* Infatti quale libertá, quale ordine, quale sicurezza si può mai ravvisare laddove si sciolgono consigli comunali per ciò solo che hanno voluto far sentire al governo i sentimenti che animano i loro amministrati? Laddove si destituiscono sindaci, per punirli della singolarissima colpa di avere adempito a una missione legale di cui furono incaricati dai loro comuni? Laddove con questi atti imprudenti, si fomenta il malcontento fra i popoli? Laddove si manomette ogni giorno, sotto frivoli pretesti, la libertá della stampa? Laddove con un procedere indefinibile si mantiene il sospetto e l'inquietudine negli animi? Laddove si getta l'irritazione nel pubblico, con dirgli *ufficialmente,* badate che lo stato è diviso in partiti; badate che gli uni vi tirano all'*anarchia,* gli altri al *dispotismo,* badate che qua ci sono dei repubblicani, lá dei reazionari, altrove dei *perturbatori che vorrebbero manomettere i principii fondamentali della costituzione?* Tocca ad un governo, il cui dovere si è di chiamar tutti alla concordia, di gettare il grido di allarme fra i suoi amministrati, e mettergli in diffidenza gli uni contro gli altri? Che pensare di un ministro il quale, in una lunga circolare, non vi parla se non se di anarchia, di demagogia, di reazioni, *d'intrighi e raggiri dei partiti,* e ciò in uno stato ove domina dappertutto la quiete, la quale sarebbe anche più profonda ove non fosse perturbata dalle vecchie e nuove antipatie, che non un partito, ma la grande maggioranza della nazione sente per un ministero che tiene ai suoi incaricati un siffatto linguaggio? Ove sono gli assembramenti sognati dal ministro? Ove sono coloro che *suscitano le popolazioni contro il libero esercizio dei vari poteri consacrati dalla costituzione?* Furono forse le popolazioni che sciolsero i consigli delegati di varie comuni, e che ne destituirono i sindaci perchè credettero nel libero esercizio dei vari poteri (fra i quali v'è pur quello delle comunitá) consacrati dalla costituzione?

Togliendo al frasario del sig. Pinelli la vernice gesuitica che lo copre, egli vuol dire a suoi intendenti: Voi impedirete ai comuni che tengano adunanze (*assembramenti*) a cui hanno diritto, e che facciano petizioni contro di noi ministri; *farete arrestare le persone colte in flagranti*, cioè i sindaci, i consiglieri delegati, le persone influenti, ecc. e insisterete presso al fisco perchè siano castigate. Se tale è il senso della circolare pinelliana, noi domandiamo ancora se un governo il quale si attiene a questi mezzi possa dirsi del partito dell'ordine o di quello della reazione?

Se non abbiamo male inteso, (lo chè può essere benissimo tanto è ingarbugliato il gergo di quella circolare) il ministro insinua a suoi funzionari, ... abbiam vergogna a dirlo... insinua di fare la spia. Eccovi le parole stesse della circolare, e vedete voi, o lettori, se per avventura si può intenderle in un senso meno brutto:

« Essi (i signori intendenti) dovranno nella stessa « qualitá (*di incaricati della superior direzione « dell'ordine pubblico*, frase onesta che si è vo« luto sostituire all'infamato vocabolo di *polizia*) « portare la loro *vigilanza* su tutti i rami di servi« zio pubblico, anche su quelli sui quali (*notate*) « non tengono una *diretta* ingerenza, per *segnare* « al governo gli abusi e le debolezze che venisse loro « dato di *scoprire,* »

Tutti sanno come una massima fondamentale del gesuitismo, fosse questa, che nissun gesuita potesse avere sentimenti od opinioni diverse da quelle dei suoi superiori, alla convinzione dei quali doveva sacrificare la propria, lo che si riduceva al non esservi tra gesuiti altra opinione tranne quella del generale. Pinelli richiama in vigore questa massima e la applica al suo sistema di polizia. Egli dichiara il *fermo suo proponimento* di non *tollerare alcun funzionario che non si accosti in tutto* (cioè passivamente) *alle viste del governo*; vuole che *lo spirto generale che domina negli uffizii, corrisponda ai principii del governo;* e raccomanda agli intendenti di denunciare o cacciar via su due piedi chi non si sentisse inclinato alla obbedienza passiva dei loioliti, che il famoso Solaro della Margherita aveva con tanta perfezione introdotto ne' suoi dicasteri. Pinelli vuole rinovarci que' bei tempi. Ei non raccomanda a' suoi funzionarii di uniformare i loro principii a quello dello Statuto, ma ai principii del governo, vale a dire ai principii personali dei ministri, che costituiscono il governo. Di maniera che se di quì ad un mese o a due, o a sei mesi, ad un ministero ne succede un'altro, di principii o diversi od affatto opposti, si dovranno mandare a spasso tutti i funzionarii, che ebbero il *placet* da Pinelli, e chiamarne degli altri; i quali alla loro volta, ad un nuovo cangiamento di ministero, saranno pur congedati e mandati con Dio: e cosi di seguito. Se si possa chiamare *ordine* ove tutto è disordine; se si possa chiamar *sicurezza* ove niuno è sicuro; se si possa chiamare *libertà*, ove il pensiero, e l'opinione, sono schiavi: ove la dissimulazione, l'ipocrisia, la menzogna, sono le inevitabili conseguenze di questo perverso ed immoralissimo sistema, lo lasciamo decidere a chi abbia senno.

Pinelli fa una distinzione formale *fra i cittadini e le antiche caste.* La casta è una societá d'uomini che vive separata da un'altra, che non si addatta ai comuni matrimoni, che ha una legislazione sua propria e diritti e doveri, e prerogative o privilegi che soli spettano a lei. Ma ci dica un po' il sig. Pinelli quali siano coteste antiche caste? E in che differiscono esse dai cittadini? Nel codice civile, e meno ancora nello statuto, noi non troviamo niente di simile; e per trovare non già caste, ma ceti più o meno privilegiati, bisogna andare indietro un po' più. Ora eccovi il sig. Pinelli che con tutte le sue belle parole di libertà, d'ordine pubblico, di sicurezza, getta di mezzo alla nazione una linea di separazione legale e classifica gli uni sotto il nome di cittadini e gli altri sotto quello di caste antiche. Gli appartenenti alle caste antiche non sarebbero dunque cittadini; ma i cittadini che cosa sono?

Per quanto consta a noi, non vi sono caste nè antiche nè moderne; ma bene la società organica si compone di vari ceti, come il corpo si compone di varie membra. Noi sappiamo che vi sono dei nobili e dei non nobili, dei ricchi e dei non ricchi, dei dotti e dei non dotti e così via via; tra i quali non vi è distinzione in faccia al diritto positivo, ma che pur non pertanto sono distinti nell'ordine morale: in onta di che tutti hanno l'obbligo di rispettarsi a vicenda, e tutti hanno il diritto di essere rispettati: il qual diritto appartiene del paro al più illustre patrizio ed al più oscuro plebeo, al cittadino il più opulente e al più necessitoso. Ora chi sono quelli che cercano di metter odio fra gli uni e gli altri? Se il sig. Pinalli vuole saperlo ne interroghi le colonne del *Risorgimento* e dello *Smascheratore.*

Il signor Pinelli appunta più volte sulla *fiacchezza,* sulla *debolezza* del governo. Ei fa la confessione del suo passato; ma per correggersi e diventar forte, aveva egli bisogno della protezione di Radetzky? Ciò prova ch'ei non gode la fiducia della nazione.

In breve quella circolare è uno dei più imprudenti documenti che si potessero mai emanare da un ministero, e che dimostra l'erronea posizione in cui egli si trova. Le idee, i pensieri, le espressioni, tutto vi è falso od ambiguo. L'autore della circolare, supponendo uno stato di cose che non esiste, getta la costernazione fra il pubblico, confonde la testa dei magistrati, porge occasione ad atti arbitrarii, a sospetti, ad odii, a nemicizie, ad inquietudini, in una parola a concitare il disordine. Sbagliato il principio, tutte le conseguenze che dedur se ne possono, trascinano inevitabilmente ad altrettanti errori; e quando un governo manca di sinceritá, è impossibile che suoi amministrati gli concedano la confidenza.

CONFERMA DI UN'ALTRA ACCUSA

Un faceto canonico d'Aosta risponde nell' *Indépendant* collo scherzo alla bocca alle gravi imputazioni che noi facevamo a parecchi membri del clero di quella vallata, e ci promette mille franchi sul suo assegno, quando fossimo tali uomini da sostenere positivamente le nostre accuse.

Noi ammiriamo il coraggio e la larghezza del sig. canonico, il quale si vuole fare capro espiatore dei suoi reverendi colleghi. Ci duole però di non poter accettare la sua scommessa, perocchè dovremmo sentire un profondo rimorso di coscienza a togliergli così su due piedi un mille franchi. Non v'ha parità di parti, perchè noi possiamo aderire alla sua avventata generosità. Abbiamo fra le mani *documenti irrefragabili*, che siamo pronti a far ostensivi a chiunque lo desideri, sui quali continueremo ad appoggiare le nostre accuse, finchè il processo che sappiamo iniziato sul proposito delle mene da noi rivelate, non venisse ad attestare l'innocenza degli accusati. Quando mai risultasse questa, noi saremo i primi a proclamarla. Ma per ora, ripetiamo, i documenti parlano chiaro, i fatti in essi riferiti non sono smentiti, e noi non possiamo assolutamente sulla parola dell'ameno canonico disdire quanto abbiamo affermato, ed alziamo nuovamente il grido: Giustizia sui traditori della patria, e pronta!

Il ministro delle finanze si arrovella il cervello nello studiare ogni mezzo più pronto per fare denari da sopperire agli urgentissimi bisogni dell'erario: ebbene, chi lo crederebbe, che il sig. tesoriere in questa capitale rimanda con modi inurbani molti degli accorrenti al prestito volontario ultimamente aperto! Nel giorno 13 corrente a ore 3, 35 rifiutava un versamento, dicendo che l'ora era tarda, e che si erano giá rimandate altre venti e più persone.

La stessa persona ritornava nel successivo giorno 14 a ore 2, 40, e si voleva rimandare per lo stesso motivo del tardi, ed il suo versamento non venne accettato che dietro ad una scena che rammentò al sig. tesoriere il proprio dovere di stipendiato dello stato. Tuttavia a quell'ora furono rimandati molti altri, fra' quali uno della provincia che lagnandosi d'aver giá prolungato d'un giorno il suo soggiorno qui, se ne andava indispettito per non più ritornare.

Se questo sig. tesoriere che si mangia un grasso stipendio, merita o no biasimo, lo dica il sig. ministro di finanze, che si spera vorrá prontamente riparare a tanto scandalo.

(Comunicato)

Ancora della difesa sostenuta da Casale contro gli austriaci nelle tre giornate di marzo

Quando il sig. cav. ing. Pietro Bosso due giorni dopo che era cessato il pericolo fece conoscere con un suo proclama del 27 marzo ultimo a'suoi concittadini e militi casalesi, che al primo rumore che il nemico appressavasi a noi, il rappresentante del governo offrivagli il comando interinale della guardia nazionale, e la direzione delle opere che potevano servire alla difesa della città; che egli non esitò ad assumere l'uno e l'altra, e si trovò nei maggiori pericoli; che a lui cooperarono nella difesa molti ardenti cittadini e militi; che il governatore del castello (quasi avesse fatta nella difesa una parte secondaria) validamente *coadiuvò* a difenderci; quando egli annunziando ad un tempo che cessato per ora il pericolo, aveva rassegnato un tal comando, comando non mai assunto e dai combattenti mai sempre ignorato, invitava i cittadini ed i militi a ritornare ai loro ordinarii uffici, il pubblico leggeva il programma sui muri, e sorridendo passava oltre, intento a cose maggiori (1).

Ora il sig. Bosso, o chi per esso, vorrebbe con un racconto sui fatti di Casale non solo attribuire a lui il maggior merito della difesa, e farsene anzi l'autore, ma quel che è più, gettare nel fango il municipio ed il capo della guardia nazionale. Dallo spirito da cui è questo scritto stato evidentemente dettato, doveva sorgere facilmente per chiunque il dubbio sulla verità delle cose in esso narrate; tuttavia il *Risorgimento* dichiarando di voler rettificare la relazione dei fatti di Casale da lui riferita sulla fede dell'*Opinione*, non solo si affrettò di accoglierlo nelle colonne del suo num. 394; ma giunse fino a guarantirne la veracità, ed entrando nello stesso pensiero, nel mentre assegnò il maggior onore della giornata al sig. Bosso, e presentollo come una vittima della malevolenza ed ingiustizia de'suoi concittadini, avvertì che esso è quello stesso, di cui il circolo casalese fece i maggiori sforzi per impedirne l'elezione, rappresentandolo come un retrogrado, un codino, amico di Pinelli, di sensi non bastantemente italiani.

Qual senso abbia qui fatto un tal racconto, ora specialmente che ogni buon cittadino sente più che mai il bisogno di stringersi attorno a'suoi capi municipali ed alla guardia nazionale, e di accrescerne per quanto fia possibile la forza morale, chiunque può facilmente immaginarselo. I militi che sanno come il degnissimo loro capo non sia mai loro mancato nel pericolo il giorno 24, e come le poche ore d'assenza nel giorno 25 siano da lui state passate nel seno del consiglio municipale di cui è membro, commossi protestano, e stanno raccogliendo firme. Io intanto, quantunque alienissimo da polemica e da ogni discussione che riguardi le persone, credo di dover adempiere ad un ufficio di patria carità nel non lasciare per quanto riguarda il municipio senza una qualche risposta su alcuni fatti a me ben noti quell'infedelissimo scritto, pregando ad un tempo il sig. Bosso a tenersene per soddisfatto, nè voler più a lungo rimescolare questa materia nè per sè, nè per mezzo d'altri, se ama se stesso ed il suo paese.

Dico adunque che è falso che il sig. causid. Carlo Lanza abbia predicato nel giorno 24 a più non posso avanti una gran parte della milizia e della popolazione, essere imprudenza il resistere al nemico: esso voleva bensì non si prendesse l'offensiva, ma sosteneva doversi stare sulla difensiva dalle mura della città, lasciando la difesa del ponte sul Po al castello, che pienamente lo domina.

É falso che esso, spinto dal voto degli astanti *elettrizzati* dalle parole del sig. Bosso, acconsentisse finalmente alla difesa, e ne promettesse a nome del municipio i mezzi, ma andasse poi col sindaco in castello ad esporre al governatore come essi fossero dolenti, che la civica e la popolazione loro malgrado si volessero difendere. Essi invece si portarono dal medesimo per ottenere cartuccie di cui il municipio difettava, e nel mentre questo subito distribuì buon numero di moschetti alla popolazione, e le poche cartuccie che ancor riteneva, si affrettò poi, appena che il governatore per ordine superiore ricevuto acconsentì alla domanda nello stesso giorno di distribuirne molte migliaia insieme a molti altri moschetti.

É falso che essi nel giorno successivo del 25 supplicassero il vescovo ed avvolti in bandiera bianca si avviassero col medesimo a chieder grazia e pietá dal tedesco; siccome è pur falsa la taccia di codardo lanciata al municipio. Il municipio non poteva a meno di vedere con piacere il valore e l'entusiamo che si era destato specialmente nel giorno 25 in una parte dei militi e della popolazione, specialmente operaia, per la resistenza; ma quando ricevette la positiva notizia verso le tre pomerid. la quale pur troppo non tardò ad avverarsi, che una colonna di austriaci forte di pressochè 10|m. uomini volgeva da Candia in soccorso degli assedianti munita di artiglieria o di barconi per farsi un passaggio sul Po verso Frassinetto, allora vista l'enorme sproporzione delle forze ed anzi l'assoluta impossibilitá, in cui si trovava la cittá di resistervi senza speranza alcuna di soccorso di truppe che gli erano state niegate, esso nel comune presentimento di di un rovescio toccato al nostro esercito non poteva spingere a sicura ed estrema rovina il paese senza mancare ai più stretti suoi doveri, e mettersi in aperta opposizione col voto del maggior numero; quindi esso di concerto coll'egregio intendente fece ciò, che avrebbe fatto in tali circostanze anche il più valoroso comandante di una fortezza, cercò cioè di capitolare, ed il sindaco ed il Lanza non fecero in questo che eseguire scrupolosamente il mandato loro commesso. E ciò che smentisce affatto la taccia di codardo data al municipio, si è la sua operositá in quei due giorni e nei precedenti, le moltiplici date provvidenze, le fatte domande di truppa e di cartuccie al generale di divisione di Alessandria (2) la ritenzione che previdentemente ha fatto il nostro sindaco sotto la sua responsabilitá di num. 600 fucili destinati dall'intendente ad Alessandria, i quali poscia di concerto collo stesso vennero distribuiti con altri alla popolazione (3), e finalmente la lettera del 23 la quale spira tutt'altro che codardia, e con cui il municipio faceva di moto proprio sentire al governatore del castello che sebbene esso confidasse nello spirito e nella fermezza della popolazione per una onorata resistenza in concorso colla truppa, tuttavia per mancanza di questa, di materiali ecc. non era in grado di prenderne l'*iniziativa,* ma che però era disposto a secondare il governatore con tutti i suoi mezzi per l'adempimento dei di lui doveri militari (4).

É falso finalmente che, cessato il pericolo il sindaco e gli avvocati municipalisti si gloriassero della difesa di Casale, quasi che volessero ascriversene il merito. Il municipio non considerando più che al risultato della difesa, ed alla generositá ed al valore di quelli che vi contribuirono, aveva giusto motivo di rallegrarsene con essi e se ne rallegrò rendendo con appositi indirizzi le dovute grazie e lodi al governatore del castello, alla guardia nazionale, ed ai popolani e soldati, e di più rimunerò con danaro quei popolani che erano nel bisogno, riservandosi di pubblicare un elenco delle persone che più particolarmente si distinsero. Ma esso ben lungi dall'attribuire ne' suoi atti o ne'suoi detti un qualsiasi merito a sè stesso, od a suoi membri, ciò che in sua bocca avrebbe suonato malissimo; e se tacque del sig. Rosso, questi non poteva ascrivere il silenzio al non essere egli avvocato, ed alla intenzione del municipio di voler disconoscere i servigi da lui prestati, giacchè egli non ignorava la creazione di una commissione di cui faceva parte per indicare appunto le persone che si distinsero e formarne un elenco. D'altronde il sig. Bosso col suo inudito proclama tanto si era tolto da se stesso, che al municipio nulla più restava da potergli tributare, per quanto fosse il merito di lui, e quanta l'intenzione del municipio di farne apposita menzione.

E poi un elogio particolare, p. e. un indirizzo al sig. Bosso sarebbe stato pel municipio, il sig. Bosso debbe comprenderlo, cosa troppo pericolosa dopo quel suo benedetto proclama del 27. Si voleva p. e. lodarlo per il suo comando della guardia nazionale? Ma chi avrebbe voluto credere che il municipio parlasse sul serio? Si parlava della direzione della costruzione delle barricate? Ma qualche bello spirito avrebbe subito voluto fare un *sobriquet* sulla parola. Se poi si fosse voluto accennare al di lui coraggio nell'affrontare i maggiori pericoli, qualche maliziosetto senza punto darsi pensiero del come e del perchè, avrebbe forse subito avvertito che egli vedeva di troppo le spalle dei nostri combattenti oltre la sponda destra del Po; che per troppo tempo stette lontano dai luoghi dove fischiavano le palle, e che dopo le 4 pom. del 25 avviandosi verso casa, ed interrogato del come andassero le cose rispose avere il municipio innalzata bandiera bianca; essere *sperabile* si capitolasse e fossero salve le proprietá. Il municipio adunque pare abbia ben fatto a rimettersi anche per il sig. Bosso alla commissione, la quale se nel formare l'elenco tacque di lui, e lo ha costretto a proporsi da se stesso, e proporsi tra quelli che dirigevano la fazione, non è al certo colpa del municipio, giacchè questa volta almeno il giudizio non era commesso ad una mano di avvocati, sibbene a tre militi ed a tre popolani presieduti da un consigliere.

E poichè qui cade il discorso sugli avvocati dirò anch'io tra parentesi, non esser vero che in Casale tutto sia in mano degli avvocati. Fra i consiglieri ordinari del consiglio delegato, due solamente sono gli avvocati, e così pure due soli ve n'hanno fra i cinque vicesindaci.

Del resto il sig. Bosso non s'adiri cotanto contro gli avvocati, municipalisti, se non vuole ad un tempo accusare se stesso piuttosto che i suoi concittadini che liberamente gli elessero. Questi sanno che un nome non vale ormai meglio di un altro, quando non lo illustri la scienza e l'onestá; e se malgrado i noti di lui talenti non lo onorarono del loro voto pel consiglio delegato; se, come suppone il *Risorgimento*, il circolo casalese fece i maggiori sforzi per impedire la di lui elezione; se nessuno dei collegi elettorali della provincia lo mandò al parlamento, malgrado il notorio suo desiderio, potrebbe essere questo un argomento contro di lui, il quale verrebbe egli stesso avvalorando col suo proclama, col racconto che gli serve di appendice e commento, e col patrocinio a cui ricorre.

(1) Ho sott'occhio un quadro del personale a cui il municipio ha affidato il 25 la direzione della fazione militare, ed il nome del sig. Bosso non figura nè punto nè poco, nè come direttore generale, nè come direttore delle poste e dell'interno. Inoltre il proclama dell'intendente del 25, inserto col supplemento della Gazzetta Piemontese al n. 235, e così molto posteriore al tempo in cui il sig. Bosso dice di avere ricevuto il comando della guardia Nazionale, si limita ad annunziarlo come direttore delle opere con altri concittadini con poteri necessarii per requisire le materie opportune.

(2) Ill.mo sig. sindaco

Nella circostanza della piazza non posso spedire la truppa

chiestami in soccorso della città di Casale, però l'artiglieria dispone per mandare al più presto un cassone di cartucce.

Spiacemi assai di non aver mezzi nè facoltà, che sarebbe sommo contento per me il poter difendere cotesta importante città della divisione.

Gradisca ec.

Alessandria, il 24 marzo 1849.

Il gen. comandante la divisione
Sonnaz.

(3) Ill.mo sig. sindaco

Venendomi superiormente ordinato di spedire in Alessandria li seicento fucili destinati ad uso del battaglione della milizia mobile, in esecuzione delle direzioni ricevute dall'intendente generale di Vercelli con lettera 21 andante, incarico V. S. Ill.ma di voler provvedere fin d'oggi a che le casse in n. 25, contenenti n. 24 fucili caduna, siano su appositi carri diretti in Alessandria, e consegnati a quell' intendente generale, ascriverò di conformità.

Nella fiducia che Ella vorrà adoprarsi a questa bisogna col solito di lei zelo e prudenza, mi reco ad onore ecc.

Casale, il 23 marzo 1849.

L' intendente Panizzardi.

(4) Ill.mo sig. governatore del Castello

Una colonna di austriaci si dice prossima a questa città. Il municipio ha dovuto prevedere l'eventualità che la medesima si dirigesse a questa volta. Il municipio *confida* nello spirito della popolazione e nella fermezza a concorrere coll'esercito ad una onorata *resistenza*; ma nella mancanza di organismo militare, di mezzi materiali o di superiori istruzioni di guerra, non è in grado di prendere quando non sopravvenga *qualchè* rinforzo, l'*iniziativa* di una difesa colle soli armi cittadine.

Il municipio però è *disposto* a secondare V. S. con tutti i suoi mezzi nell'adempimento dei suoi *doveri* per la difesa del Castello e del fiume Po, acciò una tale posizione sia conservata.

Mi pregio di comunicarle detta deliberazione di questo consiglio, ed attendo da lei una risposta, onde mi serva di norma nei provvedimenti a darsi.

Ho l'onore ecc.

Casale, il 23 marzo 1849.

Il sindaco
(*Comunicato*) Avv. Degiovanni.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 11 *aprile*. Il sig. Ledru-Rollin avea annunziato ieri di voler interpellare il governo sulla presenza della polizia nelle riunioni elettorali. Ei sembra che il ministro dell' interno abbia dati ordini severi a' prefetti onde sorveglino quelle adunanze e reprimano i disordini che potrebbero risultarne. Il sig. Ledru Rollin sollevò oggi la quistione legale e politica relativa a quelle istituzioni.

Il sig. Leon Faucher rispondendo al capo della montagna, svolse l' argomento sotto due aspetti. In diritto esso si appoggia alla lettera del 1790 ed a quella del 1848, in fatto egli invoca secondo il solito l' interesse dell' ordine, cita estratti di discorsi sediziosi pronunciati in quelle adunanze, ed alle proteste attuali di Ledru Rollin, oppone gli atti dello stesso Ledru Rollin, membro del governo provvisorio, le sue circolari in istile di Danton, e dichiara in fine che il ministero attuale, ripudiando quei tristi esempi avrà cura di proteggere la libertà del paese, onde possa esprimere la sua volontà sovrana.

L'assemblea già poco benevola alle parole di Leon Faucher fu maggiormente impressionata dalla veemente replica di Ledru Rollin, il quale vestito l' abito di tribuno, aggredì il ministero, dimostrò la falsa interpretazione che esso dava a quelle leggi; ed alle accuse mosse contro il socialismo rispose, allegando un articolo del ministeriale Granier de Cassagnac che dichiara al socialissimo una guerra a morte, combattendolo non colla ragione, ma colla forza e la violenza.

Mentre Ledru Rollin prosegue la sua dimostrazione, il signor Coquerel, interrompe la discussione e chiede di presentare una mozione d' ordine sopra un fatto gravissimo. Il signor Eugenio Raspail, nipote del celebre Raspail, condannato nel processo di Bourges, schiaffeggiò il suo collega sig. Point, che fu testimonio in quel processo. Egli dichiarò che si reputava offeso dagli sguardi sinistri gittatigli sopra da quel rappresentante. Quella spiegazione non soddisfece l' assemblea, che vi scorse una vendetta personale ed un' offesa al parlamento stesso, e rimandò tosto il sig. Raspail avanti i tribunali. Il sig. Flocon insistè perchè il requisitorio del procuratore generale fosse esaminato negli uffizii; ma indarno: l' assemblea non volle soprassedere, e diede ad un atto di giustizia l' aria d' un colpo di partito.

Dopo ciò Ledru Rollin riprende la discussione, stringe la sua dialettica, si appoggia alla costituzione ed assevera altamente che se il ministero mette l' arbitrario al di sopra della legge, non resterà più altr' arma che quella di cui si servirono i signori Odilon Barrot e de Maleville contro la monarchia, quella cioè delle rivoluzioni. Odilon Barrot rilevò la minaccia, rispose con eloquenza, ma debolmente. Il sig. Bac aggiunse alle accuse di Ledru Rollin e costrinse il presidente del consiglio a salire un' altra volta la ringhiera. Infine l' assemblea stanca di parole adottò l' ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di voti 409 contro 261.

Questa seduta fu una delle più procellose dell' assemblea nazionale, e per sentenza comune, rammemora i tristi tempi della convenzione, quando Legendre insultava Vergniaud, e Guadet insultava Legendre.

L' Associazione democratica degli amici della costituzione pubblicò il suo manifesto elettorale. Tutti i manifesti si somigliano; in tutti vedete promesse inattendibili, utopie ridicole e parole sonore, ma poco significanti. Quello però che maggiormente lusinga le masse si fu il manifesto de' socialisti. Ora vi si aggiugne qualche cosa di più grave. Le donne socialiste si tengono offese di essere state escluse dal diritto elettorale, ed oggi leggevasi affisso sulle mura di Parigi un indirizzo agli elettori, sottoscritto Giovanna Derouin, direttrice del giornale *L'Opinion des Femmes*.

Appoggiandosi al principio che un' assemblea composta *soltanto d' uomini*, è incompetente per moderare una società, in cui gli uomini e le donne sono in numero quasi uguale, essa si presenta come candidata alle prossime elezioni.

Da *Corrispondenza particolare* sappiamo che il sig. Lagrenée già inviato a Brusselle sarà spedito a Verona dove si terrà il congresso per la pace nella quale le potenze non avranno alcuna parte diretta.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 7 *aprile*. Alcuni membri della deputazione che andò a Berlino ritornarono oggi. È una grande ventura che mercoledì non siavi seduta, perchè la loro indignazione è sì profonda ed il loro desiderio di vendetta sì ardente che potrebbero fare prendere deliberazioni tali da vieppiù compromettere la dignità dell'assemblea nazionale.

Il sig. Gagern disse ieri ad un suo amico che se la moderazione ed il buon senso prevalessero ancora all'assemblea nazionale, essa differirebbe a tre settimane la soluzione del capo dell' impero, onde lasciar tempo alla Prussia d'accordarsi cogli altri governi e modificare le sue prime risoluzioni; ed aggiunse che sperava d' indurre a ciò l'assemblea. Noi crediamo che s'inganni. Tuttavia potrebbe darsi che il parlamento si rivolga un' altra volta al re di Prussia per significargli un termine perentorio, per accettare o rifiutare. Quanto a ciò che propone la Prussia non v'ha probabilità che l'assemblea vi aderisca.

Il partito prussiano confida specialmente nella partenza del sig. Camphausen per Berlino. Si pretende che il ministero Manteuffel sia obbligato a ritirarsi, per dar luogo ad un gabinetto che riunisca i due nomi notabili di Champausen e di Vincke: i due antichi colleghi della guerra agli stati generali del 1847. Se questo cangiamento s'effettuasse si potrebbe ancora rimediare agli errori trascorsi.

Il governo di Monaco è quello che si compiace più di qualunque altro della desolazione dei patrioti tedeschi. Tutto il suo studio è d' indebolire la Prussia e secondare l'Austria, ma non ci riuscirà.

Il 9 aprile si terrà una grande adunanza popolare ad Eidelberga per discutere sugl' interessi nazionali.

La deputazione francofortese non ebbe ovunque eguale accoglienza. Ad Eisenach ed a Hanau fu, nel suo ritorno da Berlino, insultata dalla popolazione.

La *Riforma Tedesca* reca che il re di Sassonia ha inviata a Berlino la sua adesione all'elezione del re di Prussia. A Rotemborgo (nell'Hannover) fu una numerosa adunanza, la quale votò un indirizzo al re, pregandolo ad aderire alla costituzione ed all'elezione del capo dell' impero. Le associazioni politiche dell'Hannover inviarono un indirizzo collettivo a Federico Guglielmo, pregandolo ad accettare la corona imperiale, dichiarandosi pronti a tutti i sacrifizi che la sua accettazione potrebbe loro imporre.

AMBORGO, 8 *aprile*. — La guerra ferve con incredibile accanimento fra le parti belligeranti. In seguito a parecchi combattimenti le città di Apenrade e di Hadersleben furono evacuate dai danesi ed occupate dai tedeschi. Il generale in capo dell'esercito germanico, sig. de Prittwiss, concentra ora tutte le sue truppe a Flensborgo, nello Schleswig, per portar la guerra nella provincia danese, in Jutland, ove il generale Fabrier, trincerato in forti posizioni, comanda 25,000 danesi. È probabile che in quella provincia si decida colle armi la sorte dei due ducati.

A vedere il numero considerevole di truppe d'ogni arme che si recano di continuo nei ducati, si ha motivo di credere che l'Alemagna prevegga ch'essa, oltre alla Danimarca, avrà ancora a combattere altre potenze estere; ed a tale scopo il potere centrale di Francoforte dispone di tutti i mezzi di guerra della Germania. La guerra contro la Danimarca divenne per tutte le classi delle popolazioni una guerra d'odio e di vendetta nazionale contro il settentrione, e quel profondo sentimento si rivela in tutte le pubbliche occasioni da un estremo all'altro del vasto impero germanico.

La *Gazzetta delle poste di Francoforte* annunzia che il ministero dell'impero rimise il 7 i passaporti all'inviato danese presso il potere centrale, ed essere probabile che l'inviato tedesco a Copenhaghen abbia lasciato quella città nello stesso tempo.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

COSTANTINOPOLI, 23 *marzo*. La composizione del nuovo ministero è una nuova prova della verità sventuratamente incontestabile in Turchia, che *gl' impieghi sono fatti per gli uomini e non gli uomini per gl'impieghi*. Quando si ha a nominare qualche ministro qui non si pensa d'indagare se il nuovo eletto abbia le cognizioni necessarie e la coltura intellettuale indispensabile per bene soddisfare al proprio incarico: non si è mai pensato a questo. I ministeri non si ravvisano che come semplici impieghi che si pagano cento mila piastre il mese (25 mila franchi), sono stipendi da darsi all'uno piuttosto che all' altro da togliersi a questo perchè incontrò la disapprovazione o il disfavore del Sultano e darlo a quell'altro che è nelle sue grazie. Ma di cognizioni speciali e di attitudine agli affari non se ne parla mai; nè il Divano, nè il gran Visire, nè il Sultano vi pensano il meno del mondo.

Son qui quindici o venti amici o parenti del Sultano, che mettono a contribuzione la Turchia a loro piacimento. Ho parlato delle cento mila piastre di stipendio mensile dei ministri, ebbene il gran Visire ne ha ancora di più. Esso ne ha cencinquanta mila, ossia quattrocento mila franchi annui. Taccio dei doni che il principe fa qualche fiata ai suoi ministri; doni per fino d'un milione, come i giornali vi avranno appreso.

Non credete però che la Turchia sia una California e che tutti i pubblici funzionari siano stipendiati in proporzione. Vi basti sapere che un capitano d'infanteria ha la misera retribuzione di circa ottocento franchi annui. Ma ve l' ho detto: la Turchia è divorata da quindici o venti persone.

Da ciò risulta che considerando quelle alte cariche puramente come ricchi impieghi, i funzionari non gareggiano fra loro di emulazione, per servire lo stato e giovare alla cosa pubblica, ma per avere quegli impieghi e mantenervisi. Son quattro anni che Rescid Pascià ritornò al potere: Che fece? Si occupò a starvi a dispetto di qualunque altro.

Ismail, il medico in capo dell'impero, dopochè ebbe l' onore di circoncidere i due figli del Sultano, nel 1847, alle feste celebrate in settembre nei piani di Haidar-Pascià sulla costa di Asia, fu ammesso nel bel numero degli avoltoi che dissanguano l'impero ottomano. Ma qual portafoglio gli fu affidato? Quello del commercio. Un anno dopo la circoncisione e la sua elevazione al grado di Pascià, ei fu mandato, non so per quali ragioni, governatore di una provincia della Rumelia. Quel posto pareva poco consentaneo all'Hekim Basci o medico primario. Ma l'avergli conferito il ministero del commercio prova una cosa, cioè che nel partire la focaccia non restava per lui altro pezzo.

Mehemit Alì, cognato del Sultano sembrerà un uomo enciclopedico agli europei che pongono mente alle cariche varie e diverse che coprì: dalla polizia di Topana passò al ministero della marina, ed ora alla guerra. La marina fu data a Solimano Pascià che era ambasciatore a Parigi, ove non crediamo che siasi molto occupato di marinai e di bastimenti. La Turchia non ha che un buon capo di marina. Questi è Tahir Pascià, che era a Navarino ed ha molto navigato. Ebbene fu mandato governatore di Bosnia.

Ora che l'apatia turca si desta alla presenza della tempesta che mugge dalle parte della Russia, si crederebbe che il Divano ed il Sultano pensebbero seriamente ad organizzare le amministrazioni. Se ne parla infatti, ma l'uso è tanto radicato che la vince sempre. Si spartiscono i ministeri come una focaccia.

Ei basta che i venti favoriti siano concordi, e non siensi scontentati fra loro nella nuova modificazione ministeriale; la salute della patria è cosa secondaria.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 6 *aprile*. Il *Costituzionale* ci reca le seguenti notizie di Gaeta sotto la data del 4:

« Ier l'altro veniva ammesso al bacio del piede di S. Santità S. E. il tenente generale Saluzzo, aiutante generale di S. M. il re D. G.

I due eminentissimi cardinali Clarelli e Pianetti scampati dalla perfidia dei demagoghi romani sul vapore francese il *Narval*, e che si trovano da più giorni in questa città, ieri presentavano i loro omaggi al nostro sovrano.

Ieri dette fondo in questo porto il vascello da guerra francese il *Jena*, comandato dal sig. Duquesne, e dopo aver inalberata la nostra bandiera salutò la piazza dalla quale subito si corrispose. Di poi inalberò la bandiera pontificia, rendendo uguale saluto al S. Padre.

Questa mattina sono stati ammessi al bacio del S. Padre i comandante del vascello medesimo con tutti gli uffiziali, ed ind sono stati presentati al re N. S.

S. S., S. M, S. A. I. R. il granduca di Toscana e gli altri augusti personaggi, che sono in lor compagnia, godono di florida salute. Che consolazione!!!

NAPOLI, 7 *aprile*. Ieri si dice che siavi stato qualche scontro tra regi ed i combattenti dell'Isola con il vantaggio di questi ultimi; si da per certo pure l'arrivo di due fregate, una ceduta dal governo francese, e l'altra una delle due commesse in Inghilterra. Ogni giorno partono per Messina nuove armi, e nuovi mezzi di distruzione; cioè bombe, granate, racchette razzi. Ieri è partito un vapore da guerra rimorchiando una bombardiera che fu provata in questo golfo ieri mattina quando tacevano i sagri bronzi e si celebravano i sagri riti a Gaeta.

Frontiera del regno napolitano.

La notte del 3 aprile si sono ritirate le truppe che guardavano in diversi punti i confini. Si dice che siano state chiamate parte a Gaeta, e parte a Capua.

Qui non restano che circa 800 uomini: la fanteria è in Melfa, e la cavalleria in Aquino.

In tutti gli altri posti non vi è che la gendarmeria e continua il servizio la guardia nazionale.

(*Positivo*)

Il decimo reggimento di linea (quello che combattè tanto coraggiosamente a Curtatone contro gli austriaci) è stato per ordine del governo napoletano disperso nei varii reggimenti, forse perchè non avesse ad esser simbolo di memorie doloroso ad un governo non italiano.

Il terzo battaglione del nono reggimento di linea napoletano che stava alle frontiere è stato disciolto e disarmato!

È stata inflitta una multa di scudi centoventi per ogni individuo, contro i canonici della basilica vaticana perchè si ricusarono di celebrare una messa solenne nel giorno di Pasqua.

(*Speranza*)

STATI ROMANI

ROMA 11. Il sig. Mercier esploratore inviato a Roma dalla repubblica francese è partito per Gaeta dopo di aver invano tentato di far accettare come salutari i suoi progetti a Roma.

— Corre voce che la Francia abbia proposto al governo di Roma di accomodarsi col ritorno del papa assicurandolo che non perderebbe alcuna delle libertà godute in repubblica, o di aspettarsi tra breve una intervenzione austriaca che estingue ogni libertà. (*Positivo*)

TOSCANA

FIRENZE, 13 *aprile*. Dopo i luttuosi avvenimenti che contristarono Firenze mercoledì scorso e che trovarono fine in un solenne grido popolare che voleva tornato il governo della Toscana alla monarchia costituzionale, i fatti d' ieri non ne erano che naturali conseguenze. Il popolo cominciò ad agitarsi in sul mattino per rialzare gli stemmi granducali ovunque erano soliti a vedersi, ed ingrossando la moltitudine si adunò sulla piazza chiedendo a grandi grida che l'assemblea costituente fosse disciolta e la costituzione restaurata. Nessuna autorità aveva più alcuna forza, la guardia nazionale accorsa numerosa alla pubblica tutela, non avrebbe potuto a lungo mantenerla senza che i voti del popolo fossero stati soddisfatti. Il municipio, naturale rappresentante degl' interessi di tutti, era l'unica autorità che potesse bastare al bisogno. Furono cominciate trattative di accordi tra alcuni membri del municipio e quelli dell'assemblea. Il popolo intanto non consentiva più lunghi indugi. Il municipio comprese tutta la gravità delle circostanze; e composta una commissione di cittadini, assunse il governo della città.

Allora un distaccamento di guardia nazionale riceveva dal municipio la bandiera tricolorata con le armi granducali da una parte, e la insegna di Firenze dall'altra, perchè fosse presentata alla grande guardia di Palazzo Vecchio, e quindi inalberata sul balcone di quell'antico monumento.

Bello e commovente fu il grido unanime di gioia mandato dall'immenso popolo alla vista di quel vessillo che per tutti era simbolo riverito di ordine non meno che di libertà; e bello e

commovente udire quegli applausi spesso interrotti da un nobile grido, che dalle bocche di mille e mille popolani usciva: « E noi non siamo comprati! In noi è il cuore che parla? »

Il municipio coi cittadini che si eran aggiunti, i cui nomi già sono conosciuti, accompagnato da numeroso stuolo di guardia nazionale, e da un distaccamento di Veliti che chiudeva il corteggio, partiva dalla sua residenza e si recava in Palazzo Vecchio. Le acclamazioni di un intero popolo lo seguivano. Dovette subitamente mostrarsi al balcone. Era il popolo che ve lo chiamava; il popolo che si mostrava lieto, ma pronto insieme a tutelare e difendere ciò che in suo nome si faceva. E popolo, e milizia stanziale e guardia nazionale mostravano un animo solo. Noi vorremmo poter lodare quanto merita la guardia nazionale, se pur degna e vera e solo desiderabile lode non le viene dalla coscienza di avere adempiuto a un grande debito verso la patria.

Questa mattina batteva la generale e chiamava sotto le armi i cittadini. L'ordine della città è nelle mani loro, da loro dipende in gran parte, che lo stato si ricostituisca senza passare per quella via di sciagure dalle quali ogni buon ciladino abborrisce. Noi facciamo voti perchè questo avvenga, e preghiamo tutti a fraterna pace e concordia.

— Numerose compagnie di guardia nazionale del contado sono venute in città. Tutto promette ordine, sicurezza, quiete.

Ai sigg. componenti il municipio di Firenze.

La camera di commercio di Firenze sente il bisogno di manifestare la sua viva soddisfazione e completa adesione alle misure prese dal municipio della capitale, nella giornata d'ieri, per il ristabilimento dell'ordine e del regime costituzionale sotto il paterno governo del nostro amato granduca Leopoldo II.

Dalla camera di commercio di Firenze
il 13 aprile 1849.

In nome della camera
Francesco Borri presidente
F. Berti segr.

Il municipio di Pisa ha fatto atto di piena adesione alla attuale commissione governativa toscana, (*Mon. Tosc.*)

Ieri e stamane il popolo inasprito dai fatti antecedenti, levava minacciose grida contro il già dittatore Guerrazzi, e l'onorando Gino Capponi si è ogni volta fatto a parlare dal balcone di palazzo vecchio per tornare il popolo a più quieti sentimenti. Ora possiamo assicurare che il Guerrazzi è in luogo di sicura custodia. (*Conc.*).

È stato affisso un decreto che conserva provvisoriamente la guardia municipale, ed affida ad una commissione la cura di riorganizzarla sotto il nome di guardia di sicurezza.

— Un'altro decreto stabilisce che tutti gli atti notarili tornino ad intitolarsi col nome di *Leopoldo II gran duca di Toscana.*

— Un'altro proibisce che tutti coloro che componevano l'assemblea costituente, si adunino in tale qualità.

— Un'altro revoca la legge stataria del 23 marzo e 7 aprile corrente, abolisce tutte le procedure messe in corso dalla commissione militare stabilita dal governo provvisorio, e restituisce alla loro libertà tutti gl'individui arrestati o condannati in ordine alle dette procedure.

— Un'altro dispensa il generale d'Apice dal comando del 1.o corpo d'osservazione.

— Il colonnello Giacomo Belluomini è incaricato del portafoglio della guerra -- Tommaso Fornetto di quello degli affari esteri -- Antonio Allegretti di quello dell'interno -- Vincenzo Martini di quello delle finanze -- Augusto Duchoqué di quello di grazia e giustizia e degli affari ecclesiastici -- Marco Tabarrini di quello dell'istruzione pubblica e beneficenza.

— Il *Monitore* reca i seguenti documenti:

Il regio delegato di Pontremoli dirigeva al governo provvisorio caduto il seguente dispaccio colla nota acclusa del generale austriaco Kolowrat, che noi qui pubblichiamo perchè rimanga dei fatti la responsabilità a chi di diritto:

Illustre cittadino,

In quest'oggi sono arrivati a Berceto, 16 miglia di qui distante, sette ulani austriaci, ed hanno ordinato che siano preparati alloggi e razioni per duemila uomini, che poi sono effettivamente arrivati; ed hanno spinto una vanguardia alla Cisa, occupando quella stazione in cui vi era un nostro capo posto che si è ritirato. Verso il tocco poi dopo la mezzanotte è stata trasmessa a questo comandante militare lettera del generale Kolowrat di di cui vedrà il tenore dall'unita copia. Il comando stesso risponde, per quanto sento, col mezzo di parlamentario d'avere inviato al proprio generale l'invito fattogli per riceverne i suoi ordini, e si farà poscia un dovere di comunicarglieli.

Io non posso darmi pace della condotta del generale D'Apice. Egli è oggi partito da questa città abbandonando la difesa di queste posizioni per concentrarsi, secondo che si è detto, a Ceserano. Ma se colà vuol difendersi perchè non sostenere i due fianchi alla Cisa e al Cerreto, che anche con poche forze erano suscettibili di una valida resistenza? Abbandonando il primo non conviene di necessità ritirarsi dal secondo se non vuole esporre quel corpo a rendersi prigioniero? Il fatto sta che egli dopo essersi trattenuto qui da cinque giorni senza far nulla, egli se è partito, nè mi ha fatto alcuna comunicazione delle sue vedute strategiche per norma mia, e di altri ancora; ed ha lasciato questo popolo in un abbattimento che stringe il cuore. Io ho tutto disposto per la partenza, e pieno di amarezza e depressione di spirito partirò prima di giorno, e mi tratterrò o all'Aulla o a Fosdinovo, secondo le circostanze in aspettazione dei di lei ordini.

Mi riconfermo col maggiore ossequio.

Pontremoli, 12 aprile 1849, ore 3 antim.

T. Beverinotti.

Imperiale regio generale maggiore comandante brigadiere conte Kolowrat.

Al comando delle truppe del Pontremolese,

Trovandosi il sottoscritto comandante di una brigata delle imperiali regie truppe austriache in Berceto, destinato di occupare entro dimattina il territorio del Pontremolese a nome di sua altezza reale il duca di Parma, avendo ora potuto sapere che il detto territorio sia occupato da truppe forestiere, viene invitato il comandante delle truppe suddette a volere immediatamente sgombrare dal ripetuto territorio secondo i trattati in vigore, ed in riguardo che non esiste guerra dichiarata fra l'impero austriaco e altre potenze italiane, altrimenti verranno prese le più vigorose ostilità di guerra verso le nominate truppe.

Alla frontiera in Cisa si aspetta la risposta per un parlamentario.

Berceto, li 11 aprile 1849.

L'imperiale regio generale maggiore comandante brigadiere
Conte Kolowrat.

LIVORNO. Alle ore 9 giungeva al nostro governo il seguente

Dispaccio telegrafico al governatore di Livorno

Nei dolorosi casi avvenuti ieri in Firenze non si ha a vedere altro che la insidia dei nostri eterni nemici. Livornesi e fiorentini entrambi traditi hanno apprestato spettacolo gradito a costoro.

I livornesi sieno generosi. Collo esempio dimostrino che non furono rettamente guidati, o si apparecchino a difendere la patria che essi amano tanto.

Firenze, 12 aprile 1849 (ore 8 e min. 57 antim.).

Guerrazzi

Per copia conforme: *Il governatore interino*
G. Manganaro.

— Il circolo nazionale riunitosi a mezzogiorno ha deliberato un indirizzo al popolo fiorentino col quale s'invochi sempre più la nostra unione a sbigottimento e confusione dei nostri nemici che niun mezzo lasciano intentato per dividerci e renderci così più facile preda di chi vuole oppressa l'Italia.

LUCCA, 12 *aprile.* Alcuni paesi della nostra campagna, come di Picciorana, Capannori, Porcari, Lammari ed altri, ieri a sera verso le ore dieci cominciarono a suonare a stormo onde con la resistenza opporsi alla mobilizzazione della guardia nazionale ed alla riconsegna delle armi per coloro che sono esentati dalla mobilizzazione.

La cavalleria, la guardia municipale ed i volontari sull'istante si portarono in circa 2 mila uomini sul luogo della reazione con due pezzi d'artiglieria, approntandone altri sei per servirsene qualora il bisogno lo richiedesse.

(*Camp. del Pop.*)

REGNO D' ITALIA

— È nominata una commissione all'oggetto di preparare un progetto di organizzazione dell'istruzione agraria e di esaminare contemporaneamente le condizioni dell'istituto agrario, forestale e veterinario della Veneria Reale. I membri nominati a comporla sono: cav. Giulio, presidente; cav. Moris, vicepresidente; dottor Giovanni Lanza; conte di Salmour; barone Allamand; dott. Ragazzoni; marchese di Samboy; dottore Garassini; cav. Magnone.

REVISIONE DELLE LISTE ELETTORALI.

Il sindaco della città di Torino, visto l'art. 32 e seguenti della legge 17 marzo 1848, non che gli articoli 18, 19, 21 e 114 della legge 7 ottobre dello stesso anno, notifica:

Che, a tenore dei sovra citati articoli di legge dovendosi dal consiglio comunale procedere nella tornata di primavera alla revisione delle liste elettorali formatesi nello scorso anno, tanto per le elezioni politiche come per quelle municipali, nel giorno di lunedì 16 del corrente, in una delle sale del palazzo della città, dalle ore 9 alle 5 di ciascun giorno, saranno aperti appositi registri, nei quali tutti coloro cui possa competere il diritto elettorale, e che non sieno ancora iscritti nelle liste precedenti, potranno fare la loro dichiarazione nello scopo di essere portati nelle liste da rivedersi.

Il sindaco si crede in dovere di rammentare le difficoltà che s'incontrano in una città capitale a procedere alle iscrizioni di ufficio previste dall'art. 23 della legge 17 marzo 1848, ed invita perciò tutte le persone che potessero credersi contemplate in quell'articolo, a voler fare ciò non ostante la loro dichiarazione.

Cittadini! il diritto all'elettorato è non solamente una delle più preziose prerogative che ci furono concesse dallo statuto, ma eziandio uno dei più imperiosi doveri che c'incombono verso la patria.

Spera quindi il sindaco che ciascuno di voi, il quale avendone il diritto per qualunque siasi causa, non fosse ancora compreso fra gli elettori, vorrà sollecitamente curare la sua iscrizione, onde dare così un novello pegno di affezione alla patria ed alle nostre politiche instituzioni.

Torino, dal palazzo della città, addì 15 di aprile 1849.

Pinchia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 9 *aprile.* Voi dite che non avete notizie certe dei fatti di qui: è meglio, perchè se tutto sapeste ne avreste raccapriccio. L'eroica difesa di Brescia sarà una delle più belle pagine degli annali d'Italia. Il popolo si è battutto da leone e con un eroismo impareggiabile. Immensi i danni sofferti, innumerevoli le morti. Ogni scoppio d'artiglieria era accolto dalle grida di *Viva l'Italia*, ed i feriti e i moribondi esortavano i compagni a star fermi, imperterriti ed a difendere la patria fino all'ultimo sangue: è fama che il maresciallo Haynau, meravigliato di sì strano ardire gridasse: Con 30m. di questi soldati vorrei impadronirmi di Parigi. La fermezza dei difensori accresceva l'ira indomita del tedesco, e per darti prova degli orrori a cui soggiacque la nostra città, ti dirò reputarsi grande fortuna che del collegio Guidi alla Carità solo sei fanciulli fossero tagliati a pezzi dagli assalitori, i quali accecati dallo sdegno e spinti dalla sete di sangue travolsero in una stessa condanna colpevoli ed innocenti, giovani e vecchi, armati ed inermi. Le fucilazioni non sono risparmiate. Pietro Venturini, persona tranquilla ed inoffensiva, fu preso e fatto passar per le armi.

Alcuni giorni sono una commissione di cittadini si recò dal generale comandante conte Apel; si cercò d'ammansarlo, ma si ottenne nulla. Un'altra partì alla volta di Milano onde impetrare dal feldmaresciallo Radetzky un alleviamento alle pene inflitte alla città: si spera poco: i cittadini fuggono e vanno ramingando senza direzione e guida. La città è quasi deserta: sono stati fucilati tre preti, fra i quali il sig. Carboni, che tanto si era distinto per beneficenze e per amor di patria.

VENEZIA, 6 *aprile.* Dopo alcune ore di abbattimento per le tristissime notizie della guerra, lo spirito pubblico si è rianimato. A segno di guerra all'ultimo sangue tutti portiamo alla bottoniera un nastrino rosso; segno che alcuni forse derideranno non quelli però che si ricordano come dal portare la fibbia dei cappelli sul dinanzi, dal non fumare ecc. ebbe origine la rivoluzione del 48. La prova però più luminosa si è l'alacrità, con cui tutti siamo disposti agli ultimi sacrifizii. Manin chiamò a sè i primi fra i mercanti per ottenere sussidii alla patria, è cosa commoventissima! a lui che perfioso (poichè ben sa che molto hanno dato; e che per la interruzione del commercio sono in acque basse) si richiedeva di cento, di mille, rispondevano quasi offesi: daremo il doppio, il triplo, in moneta sonante, il tutto perchè Venezia sia salva E questi sono mercanti, classe di gente pratica e positiva,

Dunque coraggio! Venezia resiste: se mancherà il danaro sonante, abbiamo gli argenti delle chiese, gli ori delle donne, i bronzi delle campane e dei cannoni (di cui abbiamo strabocchevole quantità), i rami delle cucine, e di vecchi bastimenti, e poi abbiamo un'anima disposta a soffrir tutto fuori che l'austriaco.

(*Bullettino*)

— Della nostra flotta abbiamo le seguenti notizie dalla *Gazzetta di Trieste* del 10:

La flotta sarda è all'altura di Pirano. Nel porto Rose si trova la flotta austriaca. Le navi sarde inalberarono bandiera bianca. Albini inviò come parlamentario il colonn. sardo Incisa ad assicurar di nuovo il nostro governatore ch'egli non aveva nessuna intenzione ostile e che soltanto il tempo cattivo l'aveva fatto riparare in questi porti. Soggiunse che subito che il tempo lo permettesse si recherebbe a Venezia per procurare la partenza dei piemontesi che colà si trovano e richiamare le due navi sarde che sono a Malamocco. Domandò poi che sia permesso ad un vapore di provvedersi qui di carbone e di carne, ciò che fu consentito dal governatore.

Gli Austriaci vanno ad occupare Alessandria. Ecco la voce che corre di bocca in bocca da qualche dì ed eccita in ogni buon cittadino un fremito d'ira e di maledizione. Noi non vi abbiamo mai voluto prestar fede, perchè, per quantunque poca fiducia riponiamo nell'attual governo, non sappiamo assolutamente immaginarcelo sleale fino a tal punto e perchè ancora nella esasperazione generale e dopo le cose di Genova tanto il nostro nemico quanto la diplomazia debbono vedere come il nostro popolo non sia tale da subire così tranquillamente una siffatta vergogna. Non vi abbiamo creduto, nè vi crediamo ancora, malgrado le asserzioni di persone informatissime. Ma per l'amore di quell'ordine, a cui è inteso così mirabilmente il ministero De Launay, per l'onore del paese chiediamo che il foglio ufficiale ci dia una pronta spiegazione in proposito.

NOTIZIE DEL MATTINO

I fogli austriaci continuano a tenere al buio sopra gli avvenimenti di Ungheria: i bullettini tacciono parimente. Pare che nella stessa città di Pesth non si sappia gran cosa, e che l'autorità militare faccia di tutto per nascondere l'esito infelicissimo delle ultime battaglie. Intanto è certo che nella notte fra il 7 ed 8 corr. il quartier generale del principe Windisgraetz era stato portato a Pesth; che tutte le truppe erano concentrate nei contorni, e che l'esercito magiaro le circuiva alla distanza di poche miglia.

Nell'interno vi era grande inquietudine fra la popolazione, onde furono addoppiati i rigori contro gli assembramenti, moltiplicate le pattuglie, e proibito ai carri e cocchi di percorrere le vie della città, senza un assoluto bisogno. Fu pure raddoppiato il presidio delle due teste di ponte. Pare insomma che gli imperiali abbiano avuto una sconfitta notabile, come si può inferirlo dal gran numero di feriti trasportati a Pesth.

Sembra nondimeno che l'intenzione di Dembinsky non sia di attaccare Buda-Pesth, posizione alla quale egli attribuisce nissuna importanza: ed anzi è solito dire che la Polonia nel 1830 fu perduta perchè si volle fare di Varsavia il *noli me tangere* (aforisma che si potrebbe applicare anche ad una guerra più recente). Ei pensa piuttosto di forzare il passo di Waitzan, per gettarsi sopra Comorn, costringere gli austriaci a levarne l'assedio, indi marciare sopra Buda, scendendo lungo la destra del Danubio.

Con questo movimento, egli otterrebbe il doppio scopo di separare Windischgraetz dai rinforzi ch'egli attende dall'Austria.

Pare che Wartzen sia già a quest'ora in potere dei magiari.

Anche Petervaradino ha ricevuto dei rinforzi per mezzo dei generali Perczel e Batthyany.

Secondo alcuni, Bem minaccia un'irruzione nella Bukovina, secondo altri, marcia con 20,000 uomini in aiuto dei magiari.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *Gerente.*

Raccomandiamo al Pubblico una litografia in foglio intiero rappresentante

CARLO ALBERTO
ALLA BATTAGLIA DI NOVARA

Si vende presso l'editore C. Perrin, via del Cannon d'oro, n. 10, in Torino.

Torino, G. Pomba e C., 1849.
IL SAPERE
FATTO DEMOCRATICO

LIBRERIA
DEL
POPOLO ITALIANO
Raccolta di operette istruttive
a modico prezzo.

In vendita
IL POPOLO
INIZIATO ALLA VITA POLITICA
Due volumetti.

TIPOGRAFIA ARNALDI